

RECENSIONE SPETTACOLO "IL LAGO DEI CIGNI OVVERO IL CANTO"

Il lago dei cigni ovvero il canto, una reinterpretazione tutta in chiave moderna di un classico intramontabile.

La storia è nota: la giovane, Odette, dolce e pura fanciulla prigioniera nel corpo di un cigno, desidera la libertà, ma solo il vero amore è in grado di spezzare l'incantesimo.

La ragazza conosce un principe al quale giura amore eterno, ma prima che l'incantesimo possa spezzarsi Odile, il cigno nero, seduce il giovane ingannandolo.

Odette, ormai morente, scompare nel lago lasciando il principe in preda all'agonia.

Una favola senza lieto fine in cui i due amanti pagano con la vita la passione che li lega; questo il racconto unito all'atto unico di Anton Cechov 'Il canto del cigno', in cui un vecchio attore di teatro rimembra le sue gloriose esibizioni.

Un connubio perfetto portato in scena al Teatro Quirino da Fabrizio Monteverde, con la partecipazione del Balletto di Roma, attraverso una sintesi armoniosa di danza accademica e innovativa allo stesso tempo. Monteverde mette in scena un gruppo di ballerini ormai adulti, che replicano l'inevitabile spettacolo del "Lago". Tra la fatica e il desiderio di un finale ribaltato, i ballerini tirano avanti durante tutto il balletto (il quale sembra senza fine), nella speranza di poter sopravvivere ad un'ulteriore replica.

Personaggio quasi distaccato dal gruppo è Odette, che diventerà poi Odile, la quale intraprende un viaggio di ricerca interiore per ritrovare se stessa; così come la danzatrice ripercorre la sua vita nel mondo della danza che sembra essersi consumato, allo stesso modo, la donna affronta il destino con lo spirito etereo di una fanciulla sempre giovane.

Uno spettacolo reso moderno, non solo dalla rivisitazione dell'intramontabile opera, ma anche dalla scelta di rappresentare il tutto con una danza contemporanea, a tratti neoclassica, che conferisce quel senso di freschezza rispetto al rigido repertorio classico.

I ballerini, grazie alle consolidate basi classiche, hanno saputo interpretare appieno i rispettivi ruoli, non solo per la parte tecnica, ma soprattutto nell'interpretare emotivamente la piece.

La scelta dei costumi inizialmente tutti uguali, austeri come a voler sottolineare la tristezza e la stanchezza dei ballerini che li indossavano, ha colpito nel centro (anche con la scena di nudo artistico), meno quella dell'usare i vestiti consueti dei vari cigni bianchi e del cigno nero, poco dettagliati e poco d'effetto.

Uno spettacolo decisamente intenso. Una ventata di freschezza che non annoia e che racchiude in sé spunti per interpretazioni diverse; un superamento della tradizione che non va però a profanare l'originale, ma anzi lo rilegge in una chiave del tutto nuova, moderna e armoniosa.

A cura di Alice Telle-BibliopointVallauri